

«Suicidio industriale, scendiamo in piazza»

L'INTERVISTA IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA ROMAGNA PAOLO MAGGIOLI PORTA TUTTI A ROMA PRESIDENTE Paolo Maggioli, conferma che il 9 febbraio con Confindustria Romagna sarà in piazza a Roma per protestare contro l'emendamento relativo alle trivelle? «Certamente. La politica del No, che sia No Triv o No Tav, fa arretrare il Paese. L'accordo sulle trivellazioni, poi, è un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili». Esponenti di governo affermano che quella estrattiva è un'attività del medioevo. Cosa ne pensa? «Dietro le prospezioni e l'attività produttiva del gas c'è la vita di una comunità professionale storica, che vanta eccellenze e talenti richiesti in tutto il mondo, che impiega il massimo delle tecnologie sostenibili e rischia di venire spazzata via da un compromesso illogico e irricevibile. Oggi importiamo il 90% dell'energia necessaria al Paese. Già solo questo è un danno per le imprese e le famiglie che spendono molto di più per approvvigionarsi, e per lo Stato che non introita tributi. Inoltre, si perdono miliardi di investimenti e si alimenta una diffusa diffidenza che porta a non investire più». La preoccupa maggiormente l'aumento dei canoni, la sospensione dell'attività oil&gas per 18 mesi o quello che potrebbe accadere al termine di questo anno e mezzo? «Le ultime due condizioni sono quelle più preoccupanti. La riduzione dell'aumento dei canoni da 35 a 25 volte è un contentino che terrà in piedi solo piccole concessioni marginali. L'effetto più dirompente e potenzialmente devastante dell'accordo sono i 18 mesi per stabilire quali aree di coltivazione siano compatibili e quali no; il nuovo testo non si limita a bloccare nuove perforazioni ma assoggetta alle previsioni del futuro Piano per la transizione energetica anche la prosecuzione delle estrazioni in essere, su cui si allunga l'ombra di un blocco totale se ritenute incompatibili». Quali conseguenze sono prefigurabili? «E' un limbo che pone un enorme punto interrogativo e azzerava la possibilità di fare progetti, perché oggi le valutazioni economiche di qualunque attività si basano non sulla scadenza della concessione, ma sulla vita utile del

giacimento: il tempo di ritorno di un investimento cambia molto se si può andare avanti fino al 2035, oppure se vi è l'incertezza che tra due o tre anni le concessioni non vengano rinnovate. E' un fortissimo deterrente agli investimenti programmati: va oltre ogni nostro timore. Lorenzo Tazzari © RIPRODUZIONE RISERVATA.